

Trauers Orgel
1536

1484

Orgel

CONSERVATORIO DI MUSICA E
FONDO TOR
LIB 3760
SCA DEL

TORQUATO

TASSO

Melo-Dramma

IN TRE ATTI

RAPPRESENTATO

IN PERUGIA

Nel Teatro dell'Accademia in via del Verzaro

NEL CARNEVALE

1836.

PERUGIA

TIPOGRAFIA BALDUCCI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3760
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

TORQUATO

TASSO

IN TRE ATTI

IN FERRUGIA

MILANO

1886

FERRUGIA

(Con licenza de' Superiori)

PERSONAGGI

ALFONSO II. Duca di Ferrara .

SIG. GAETANO ROSSI

ELEONORA , sua Sorella .

SIG. CLEOFE BOYER .

ELEONORA , Contessa di Scandiano .

SIG. MADDALENA ZOPPOLI .

TORQUATO TASSO .

SIG. MATTEO ALBERTI .

ROBERTO GERALDINI Segret. del Duca .

SIG. PROSPERO FERRARI .

D. GHERARDO , Cortigiano del Duca .

SIG. BALDASSARRE PAIOLTI .

AMBROGIO , Servo di Torquato .

SIG. PASQUALE DELICATI .

CAVALIERI Cortigiani del Duca .

PAGGI, SVIZZERI in armi .

Parole di **GIACOMO FERRETTI .**

Musica di **GAETANO DONIZZETTI .**

Scene — Nell' Atto Primo il Palazzo di Ferrara nell' anno 1579. Nell' Atto Secondo la Villa Ducale di Belriguardo , nello stesso anno . Nell' Atto Terzo il Carcere di Torquato in Ferrara nel 1586.

Questo soliloquio scritto dal Con. Averardo Montespere-
relli e messo in musica dal Sig. maestro Eugenio
Tancioni, fu sostituito alla prima parlata del
Duca nella Scena V. dell'Atto Secondo: e ciò per
aggiungere qualche cosa di cantabile alla parte
del secondo Basso Sig. Gaetano Rossi.

SCENA QUINTA

Il Duca, indi Geraldini.

Duca Oh qual geloso arcano

E' agli occhi miei svelato! . . .

Ah! perchè mai d' impenetrabil notte

Non rimase fra l' ombre ognor celato?

Torquato adunque (ei che di regie mura

Non crebbe allo splendore)

Osa aspirar d' Estense donna al core?

Tale un impeto di sdegno

Questa idea nel sen mi desta,

Che simiglia a una tempesta

Che sconvolga l' ocean.

Ma se poi la mente io volgo

Al Goffredo ed all' Aminta,

Come face a un soffio estinta,

Spenta l' ira in me rimaa.

Sventurato poeta!

Io t' amo, ed a punirti

(Oh! di chi siede in trono

Fatal necessità) costretto or sono.

Ma voi, ch' invidi tanto e sì malvagi

Rendon gli alti suoi meriti,

Di sua fama offuscar la viva luce

Forse sperar ardite?

Stolta e vana lusinga in cor nudrite.

A quel suono che altero si spande

Dalla chiara e famosa sua tromba,

Tutta Europa d' applausi rimbomba,

Ogni terra gl' inalza un' altar.

I suoi dardi venefici invano

Scaglia invidia al poeta sovrano:

Quell' alloro che il crin gli circonda

Non v' è mano che valga a sfrondar.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara. Fra
le colonne si scorgono le Porte degli appartamenti ter-
reni. Il primo a destra è della Duchessa Eleonora. Il
secondo è della Contessa Scandiano. A sinistra il pri-
mo è del Tasso, il secondo è di Geraldini. In fondo
è quello del Duca, innanzi a cui passeggiano Guardie
Svizzere.

Alcuni Cavalieri e Dame si avanzano dalla Porta
dell' Appartamento del Duca parlando sommessamen-
te fra loro; indi D. Gherardo dal colonnato in fondo;
poi Ambrogio dalle Stanze del Tasso.

Coro

Due rivali, un' invidioso,

Un Poeta innamorato,

Un ridicolo geloso

Stanno in Corte a recitar,

E ci fanno rallegrar.

Ma che al povero Torquato

Si prepari una tempesta,

Ho un sospetto nella testa,

E comincio a paventar,

Che sia prossima a scoppiar.

Come! No! Davvero? niente?

(di dentro; indi in scena,

Via, movetevi, cercate.

Coro

Don Gherardo! Lo ascoltate?

Già cominci a interrogar,

(fra loro.

E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente;

Va di trotto alla follia ;
 Che una fredda gelosia
 Col continuo martellar
 Notte e di lo fa tremar .

(i Cortigiani si ritirano passeggiando fra le colonne ; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Gherardo .

Gher. Fra tutti quanti i punti
 Ch' io metto in voce o scrivo ,
 All' interrogativo
 La preminenza io dò .
 Senza di lui sol d' Asini
 Pieno sarebbe il mondo ;
 Dottor se non interroga ,
 Nessun mai diventò .
 Così pescando al fondo
 Io vo d' ogni mistero ;
 Così per bianco il nero
 Io mai non comprerò .

(scorgendo i Cortigiani , e con somma volubilità interrogando or l' uno or l' altro .

Di qua passato è il Tasso ?
 Ebbe nessun' invito ?
 Il Duca è andato a spasso ?
 Il Segretario è uscito ?
 Qual delle due Eleonore
 Finor cercò di me ?
 L' Ambascidor di Mantova
 Udienza avrà solenne ?
 È cifra diplomatica ?
 Si sa per cosa venne ?
 Il Duca è bieco od ilare ?
 E la Scandiano ov' è ?
 Ma almeno qualche sillaba
 Dal labbro sprigionate . . .
 Per Bacco ! Come statue
 Udite , e non parlate !

Coro Che Mummie da Piramidi !
 Mi fate rabbia affè !
 Se respirar più liberi ,
 Signor , non ci lasciate ,
 Voi tanti imbrogli a chiederci ,
 Invan vi affaticate .
 Ma , zitto , o di rispondervi
 Possibile non è .

Gher. Ma or che il Domestico
 Del gran Torquato
 Stupido , stupido
 Vien da quel lato ,
 Se quì l'interrogò
 Di buona grazia
 Come un' oracolo
 Risponderà .

Coro Signor , giudizio !
 Vi farà piangere
 La vostra incommoda
 Curiosità .

Gher. Eh ! via sciocchissimi !
 Mi fate ridere .
 Un uom di merito
 Sa quel che fa .

(D. Gherardo afferra per un braccio Ambrogio ch' esce dalle stanze del Tasso , e traendolo con violenza sull' innanzi della scena , rapidamente lo interroga .

Gher. Che fa Torquato - Compone ?
 Amb. Sì .
 Gher. Innamorato sospira ?
 Amb. No .
 Gher. D' un' Eleonora - Discorre ?
 Amb. Sì .
 Gher. Ma quale adora ? - Sai dirlo !
 Amb. No .
 Gher. Come in un' estasi - Delira ?

Amb. Sì.
 Gher. Di me non brontola - Geloso?
 Amb. No.
 Gher. Così laconico - Rispondi?
 Amb. Sì.
 Gher. Ed altro dirmene - Sapresti?
 Amb. No.

Gher. Quell' economico
 Tragico stile
 Tutta sconvolgere
 Mi fa la bile!
 Bestiaccia inutile!
 Vattene al diavolo!
 Stupido, zotico,
 Bufalo, . . .

Amb. No.

Coro Nell' acqua semina!
 Sbagliò l' astuto!

(*Beffando D. Gherardo.*)

Ah! ah! che ridere!

Nulla ha saputo.

Il nuovo oracolo

Restò in silenzio.

Son tutte chiacchiere.

Nulla svelò.

Gher. (Novello Tantalo

Muojo di sete!)

Con me tu reciti?

Ma non ridete!

(*ad Ambrogio, poi ai Cavalieri.*)

(Ah! che una sincope

Sento per aria.)

Son ciarle inutili.

Tutto saprò. (*ai Cavalieri.*)

Amb. (Domande scarica!

Il sordo io faccio.

Segue ad insistere!

Sorrìdo e taccio.

Io son politico

Non casco in trappola;

(*da se con aria di contegno politico.*)

Da lui mi libero

Col sì, col no.)

(*i Cavalieri si disperdono, e parte entrano nella sala del Duca, parte dalla Duchessa.*)

Gher. Scortese! A un Don Gherardo,
 Che tien Lincèo lo sguardo,
 Che tutto seppe, tutto penetrò,
 Secco, secco rispondi: un sì, o un no!
 Dove vai? Perché vai?

Eleonora Scandian vedesti mai

Muover furtiva il passo

Alle stanze del Tasso?

L' Eleonora, che ha fitta nel pensiero

È quella? non è vero?

L' enigma scioglier puoi? Perché negarlo?

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.

(*entra nelle stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la porta.*)

Gher. Entrò da Geraldini? Ergo Torquato

L' avrà da lui mandato. - Ah! se potessi

Fiscaleggiar questo Roberto, a cui

Anonima non è quella secreta

Febbre d' amor che logora il Poeta!

(*tende l' orecchio, indi s' appressa vicinissimo alla porta di Geraldini per udire ciò che dicono in quelle stanze.*)

Che brutto vizio! Parlano fra i denti!

S' appressan:

(*ripetendo, come udisse.*)

» Fra momenti

» Da Torquato verrò. »

Al varco, quando n' esce il coglierò.

E se non parla? - E se lo svela amante

Dalla Scandian riamato ?
 Amato lui ? ... Perché ? ... Per quattro rime ? -
 Son Donne ! ... ohimè ! la gelosia mi opprime !
 (*entra nell' appartamento del Duca.*
Ambrogio nel tempo delle ultime parole di
D. Gherardo esce dalle stanze di Geraldini,
e ritorna in quelle di Torquato.

SCENA SECONDA

Geraldini esce pensoso ; indi dà uno sguardo
 agli appartamenti di Torquato .

Ger. Ah ! non invan t' aspetto ,
 Istante sospirato
 Del vindice furor che m' arde il petto !
 Torquato , io t' odio ; e tu cadrai , Torquato ?
 Il favore ch' ei gode
 L' eco della sua lode
 Lenta morte è per me . - Ma splendi , brilla
 Astro orgoglioso ... sì ... per poco , ancora .
 Delle vendette mie verrà l' aurora .
 Quel tuo sorriso altiero ,
 Que' tuoi trofei vantati ,
 Cangiatì io voglio in lagrime .
 Sì lo giurai : lo spero .
 Secondami , Fortuna :
 Tutti i tuoi sdegni aduna ;
 Fa che mi cada al piè .
 Non tradirmi , o cara speme ,
 Solo raggio a un cor che geme .
 S' aura amica di favore
 Per Torquato tacerà ,
 Sola alfin del Duca in core
 L' arte mia regnar potrà .
 Io saprò di quell' audace
 Render vano ogni disegno ,

E celar l' antico sdegno
 Sotto il vel dell' amistà .
 Finch' ei brilla io non ho pace ;
 L' ira mia dormir non sa .
 (*entra nelle stanze di Torquato.*

SCENA TERZA

Appartamento del Tasso . Una porta laterale è la
 comune . Una in fondo conduce alle stanze interne .
 Tavola con recapito da scrivere , volumi , e carte spar-
 se , ed un picciolo scrinio ferrato chiuso . Sedie .

Torquato avvanzasi lentamente come assorto
 in pensieri di amore .

Tor. Alma dell' alma mia , raggio soave
 Di non mortal beltate ,
 Ah ! nulla manca in te se non pietate ;
 Nè manca forse , no . Spesso pietosa
 Parli co' i muti tuoi labbri ridenti ,
 E per un riso obbligo mille tormenti !
 Ah ! mia ! Per sempre mia ! Fatal distanza ,
 Dagli occhi miei dileguati . - Speranza ,
 Non mi tradir . Se un solo istante , un solo ,
 T' amo , mi dice , il core appien beato
 Tutti i spasimi suoi perdona al Fato .
 (*come colpito da una immagine di contento si*
appressa rapidamente alla tavola in attitudine d'
ispirazione.

SCENA QUARTA

Ambrogio dalla comune precede Roberto , che gl'
 impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un
 momento d' estro poetico .

Ger. Taci : mi lascia . All' estro sacro in preda
 Volano i suoi pensier . —
 (*Ambrogio s' inchina , e parte .*

Vate orgoglioso ,

Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno ,
T' eclisserò . — Breve ti resta il regno .

(*Torquato prende un foglio , afferra una penna , e scrive seduto , cantando con enfasi ciò che scrive.*)

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia
Possa godermi in libertade amore ?

Ah ! pietoso il destin tanto mi dia !

Addio , cetra ; addio , lauri ; addio , rossore !

Ger. Incauto ! — Che mai scrive ? — » In quelle carte
» sta la sentenza sua . »

(*scoprendosi , e scuotendo Torquato .*)

Folle ! Deliri ?

(*con simulata affettuosa amicizia .*)

Son colpa in te i sospiri .

Arcano e dubbio amor svelato e certo

Rende il Tasso così ?

Tor. (*caldo d' entusiasmo traendo a se Rob.*)

M' odi , Roberto .

In un' estasi , che uguale

Non provò mai d' uomo il core ,

Io sognai , che armato d' ale

Mi rendean Fortuna e Amore .

Sospirando la mia Bella

Io volai di stella in stella ;

Non mortal , ma Genio o Dea

Entro al sole io la trovai ;

Mentre a me la man stendea ,

Mentre a lei la man baciai ,

T' amo , disse : amo sol Te ...

Fu un momento ! = A quell' accento

Da me sparve Eleonora ! .

Ma in quel Foglio espressi allora

Il desio che crebbe in me .

Ger. Di quei carmi al caro incanto

Chi l' inspira appien ravviso .

La tua Donna t' era accanto ;

Era fiamma il suo sorriso .

Poi sul Foglio versò il core

Quanto a te sperar se amore .

Non si finge , non si mente

Quel piacer che inebria il seno ,

Quella smania così ardente ,

Quel furor che ha sciolto il freno ,

Quell' arcano non so che .

Ma , Torquato — sconsigliato !

A distruggerlo t' affretta ;

O guizzar della vendetta

Vedo il fulmine su te .

Tor. (*correndo a prendere il foglio ; indi accennando due volumi sulla tavola .*)

Ah ! Di padre ho l' alma in petto !

Qui del cor la storia io vedo .

Desta in me soave affetto

Più di Aminta e di Goffredo ;

Dall' ingegno uscian quei carmi ;

a 2. Questi 'l cor me li dettò .

Ger. Fra l' invidia ed il sospetto

(*con tuono di viva , e tenera sollecitudine .*)

In periglio ognor ti vedo .

L' imprudenza dell' affetto

Al tuo cor fatale io credo .

(*Di sua man m' appresta l' armi ;*)

Con quei versi io vincerò .)

Ger. Bada ... suon di passi ... parmi .

(*Torquato corre allo scrinio , vi gitta dentro il foglio , chiude , e ne trae la chiave .*)

SCENA QUINTA

Ambrogio sulla Porta di mezzo .

Amb. La Duchessa vuol Torquato .

(*s' inchina e parte .*)

Tor. Ella !

Ger.

Incauto!

Tor.

Oh! me beato!

Dir che m'ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L' alma mia non s' ingannò!

Ger. Che mai sperì!

Tor.

Io tutto spero.

Ger. Ardi 'l foglio

Tor.

Io stesso! ... Ah! ... no.

(risolvendosi improvvisamente, e dando la chiave dello scrinio a Geraldini mentre lo abbraccia.)

Ah! non saria possibile

Che ardessi i versi miei:

Mirando i figli in cenere

Morir mi sentirei!

Li cedo a te: son tuoi;

Struggili tu, se vuoi.

Non verserò una lagrima;

M' affido all' amistà.

No, non tradirmi, amore, dà se.

Vola ai contenti 'l core.

Quest' alma fortunata,

Amante riamata

D' invidia ai Re sarà.

Ger. Serbar quel foglio improvvido,

Torquato, io non saprei;

Le mura ancor qui parlano,

Dell' aure io temerei.

Struggerlo tu non puoi?

Io l' arderò, se vuoi;

Fin la memoria perdine;

Ti affida all' amistà.

Oh gioje del furore,

Io tutto v' apro il core!

(da se.)

Passi di pena in pena,

E goda il dritto appena

Di risvegliar pietà.

(Torquato abbraccia Roberto, e parte dalla Comune.)

SCENA SESTA

Geraldini solo; indi D. Gherardo dalla Comune.

Ger. Oh da lunghi anni attesa,

Difficile vendetta, alfin ... lo spero,

Sei vicina a scoppiar! Velai col manto

Di pietosa amistà lo sdegno antico,

E l' incauto s' apriva al suo nimico.

Grande tu sei, superbo più. Qui regni,

Poeta idolatrato;

Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato.

(facendo alcuni passi verso lo scrinio, e cavando la chiave datagli da Torquato.)

Che fo? ... Ferir, ma non svelarsi è d' uopo.

Parer vile non voglio. —

(scostandosi dal tavolino.)

Un' altra mano

Desti 'l sospetto, e se ne accusi.

(ripone la chiave in tasca.)

Il mondo

Creda vero il mio pianto

Mentre del mio rival godo alle pene.

Gher. Roberto? Permettete?

Ger. (A tempo ei viene.)

Gher. Il Tasso vi cercò;

Dopo uscì; dove andò? - che mai volca?

Parlò di me? Della Scandian che disse?

Ger. Ah! Non disse soltanto!

Gher. E che fè?

Ger. Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

- Gher. *In scritto!*
 Ma questo, amico...
 Ger. E' un capital delitto.
 Gher. Dov' è il foglio?
 Ger. Là. (*accenna lo Scrinio.*)
 Ah! se il Duca lo sa!
 Gher. Che credereste?
 Ger. Che imprudenze non ama,
 Che severo in sua Corte austeri brama
 I costumi de' suoi.
 Gher. Dunque pensate...
 Ger. Già il Tasso voi l'amate?
 Gher. Bagatelle!
 Ma siete persuaso
 Che se quel foglio a caso
 Del Duca nella man fosse caduto,
 Il Tasso...
 Ger. Sventurato!.. Era perduto!
 (*fa un cenno a D. Gherardo di tacere, e parte.*)

SCENA SETTIMA

D. Gherardo solo; indi Ambrogio.

- Gher. **P**erduto! E che desidero?
 (*si accosta allo Scrinio frugandosi in tasca.*
 Potessi!.. E perchè no? - Lunge è la Sala;
 Ambrogio non udrà. - Farò pian piano.
 (*cava un Grimaldello e forza la serratura dello*
Scrinio, che nell' aprirsi fa un poco di rumore.
 Mai sprovvisto non vò, - Stai salda invano.
 Ho aperti altri segreti.
 (*cerca, trova il foglio, e lo prende.*
 E' questo... è questo!
 Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.
 Amb. Mi parve di sentir certo rumore!...
 Cosa ha preso Signore?

- Gher. Io?... Niente affatto.
 Amb. Come! E lo Scrinio aperto?
 Gher. Eh! Tu sei matto.
 Amb. Un foglio ha preso.
 Gher. Che ho da far d' un foglio?
 Amb. Eh! Per curiosità...
 Gher. Termina, o aspetta
 Che un mio pari risponda col bastone.
 Amb. Il foglio...
 (*opponendosi affinchè non parta.*
 Gher. Zitto.
 (*stornandolo con impeto e scortesla.*
 Amb. Lo saprà il Padrone.
 (*D. Gherardo s' invola, seguito da Ambrogio*
per la Comune.)

SCENA OTTAVA

Camera nobile nell' appartamento di Donna Eleonora Sorella del Duca, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo.

Tre porte nel fondo adorne di ricche cortine. Tavolino con ricco tappeto, Libri, ed un Vaso di fiori. Sedie intorno.

Donna Eleonora si avvanza con un volume del Poema manoscritto di Torquato fra le mani.

- Eleo. Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali
 Al mio povero cor! - Sì, sì, Torquato,
 Per me l' amarti è fato;
 Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.
 Ah! invan lo nego... innamorata io sono.
 Io l'udia ne' suoi bei carmi
 Ragionar d' illustri imprese;
 Ma cantando amori ed armi
 Parlò un guardo, e un cor l' intese.

Nol sapendo, del suo fuoco
Io pian piano m' accendea . . .

Ah! l' amor che sembra un gioco
Poi divien necessità .

Egli pianse, ed io piangea;

Sospiravo ai suoi sospiri;

Ah! Torquato, se deliri

Il mio cor delirerà .

Deh! t' invola, o soave

Illusion d' un disperato amore!

Sogno contenti, e m' avveleno il core .

Trono e corona involami

Nel tuo furore, o sorte .

Solo quel core ah! lasciami;

E' mio fino alla morte .

Travolta in basso stato,

Sorte, t' insulto e sfido .

Se resta a me Torquato,

Tutto perdono a te .

Ah! sì: nell' urna gelida

Palpiterà per me .

Ei tarda! . . . E' lenta morte

Il non vederlo! Ingiusta forse . . . in seno

Un geloso sospetto . . .

SCENA NONA

*La Contessa Eleonora di Scandiano da una delle
Porte laterali, e detta .*

Scan. O mia Duchessa!

Piangente sempre! . . . Eh! via . . .

Io scommetto che amore . . .

Eleo. Amore! oh mia

Contessa di Scandiano,

Nol vedete? Un' arcano

Languor mi strugge a poco a poco!

Scan.

Andiamo

Al Verone, o Duchessa. Una solenne

Richiesta udienza ottenne

L' Ambasciator di Mantova. » Il precede,

» L' accompagna, lo segue

» Un corteggio magnifico,

» Fiore di gioventù, bei Cavalieri

» Su bizzarri Destrieri.

Ele. Ah! no. » Questi occhi

Odiano il sol: non ponno

Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:

La lieta pompa a me parrà più bella

Poi narrata da voi.

Scan. Ma sola intanto

Voi ritornate al pianto?

Ele. No: son tranquilla.

A 2 .

Addio!

Scan.

(La sventurata

Ama il Tasso, e non spera esser riamata!)

(*esce dalla porta da cui entrò.*)

SCENA DECIMA

*Eleonora sola, indi il Tasso che si arresta
sulla Porta di mezzo.*

Ele. (*guardando la Scandiano mentre parte, e
soffocando un sospiro.*)

Ah! Torquato l' amo! - Mio cor . . . tu tremi?

E' il noto suon de' passi suoi! Soave

Rimbalzo ignoto in sen provai repente . . .

E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. (*fa due passi, e guardando la Duchessa ri-
mane in silenzio.*)

Ele. Torquato? . . . Immobil! Muto!

Tor. Ah! tal mi rende

Il rispetto, il timor .

- Ele.* Timor! Son io
 'Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?
Tnr. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.
Ele. Cortese troppo!
Tor. Ah! no: Tasso non mente.
 Di rispettoso amor la fiamma ardente
 L'alma e i sensi m'ha vinto;
Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.
- Ele.* L'egra salute mia
 Un conforto desia. Ne' vostri carmi
 Sempre il trovò.
- Tor.* Questo è il maggior mio vanto!
Ele. Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto!)
 Più non son quei d'un dì.
- Tor.* (Fatali sempre!)
- Ele.* Voi che pari all'ingegno il core avete,
 Nel Goffredo scegliete
 Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso
 Voi lo leggete, e scenda
 (dandogli il manoscritto.)
 La vostra voce a serenarmi 'l core,
 (Che tanto palpito!)
- Tor.* (sfogliando il Poema) (M'assisti, amore.)
 Canto secondo: Ottava (leggendo.)
 Decimasesta. Il tratto
 Scelgo d'Olindo... Il cor lo scrisse.
 E a udirlo
- Ele.* Tutto s'apre il mio core. (Ei sè in Olindo,
 Me in Sofronia dipinse! Ah! Della scelta
 Il secreto perchè ravviso appieno!)
- Tor.* (Che di me parlo ah! comprendesse almeno!
 (Torquato in piedi comincia a leggere, Eleonora seduta, in udirlo è presa da viva e crescente agitazione fino che balza in piedi, e gli toglie il Volume di mano.)
 Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
 D'una cittade entrambi, e d'una fede;

- Ei che modesto è sì, com'essa è bella,
 Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
 Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella
 O lo sprezza...*
- (Eleonora toglie con amorosa impazienza il Volume al Tasso.)
- Ele.* Non ti sprezzo, e se lo credi
 Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
 Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
 Favellavano per me.
- Tor.* Non mi sprezzi? oh me beato!
 Fortunati affanni miei,
 Se pietà trovasti in lei
 Gioja egual per me non v'è!
- Ele.* » Pur altre amasti...
 (con dolce rimprovero.)
- Tor.* Ah! mai.
 » No, mai: velai — l'affetto,
 » Che il caro tuo sembiante
 » arder mi fea nel petto.
- Tor.* Vederti, e ad altra volgersi...
 a 2. No, forza d'uom non è.
- Ele.* Udirti, e ad altro volgermi...
 No, forza in me non è!
- Ele.* Taci.
- Tor.* Nol posso.
- Ele.* Ah! taci.
 Torquato, siamo in Corte:
 Le mura son loquaci;
 Taci, o mi dai la morte.
- Tor.* Sì: tacerò; ma pria
- Ele.* T'affretta...
- Tor.* Anima mia,
 Dimmi...
- Ele.* Saper che brami?
- Tor.* Dal labbro tuo se m'ami.

Ele. Cessa .
 Tor. Elconora!
 Ele. Lasciami .
 Tor. M' ami ? Di : m' ami ?
 Ele. Ah ! sì .
 a 2. L' affanno in cui penai
 Non chiamo più tiranno ,
 Se prezzo è dell' affanno
 Questa felicità !
 Se accanto a te , mia vita ,
 Spirar mi fa la sorte ,
 Bella per me la morte ,
 Anima mia , sarà !
 Tor. Sogno fedel !

SCENA UNDECIMA

Un Peggio del Duca presentasi sulla Porta di mezzo con un Plico suggellato . La Duchessa parla ora al Paggio , ed ora furtivamente al Tasso .

Ele. **T**orquato !
 Mira . — Il Fratel t' invia ? —
 Ah ! guarda !
 Tor. Io son riamato !
 (*da se ma con energia .*)
 Ele. Porgimi il foglio , e va .
 (*il Paggio parte , Eleonora rompe i suggelli , legge un foglio , indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Torquato nella Scena IV .*)
 Ele. Vedi come i Poeti (*leggendo .*)
 Serbar sanno i secreti ,
 Sorella ! — oh ciel ! che fia ?
 Tor. Tremo !
 Ele. **Q**uando sarà
 (*scorrendo l' altro foglio .*)

Che d' Elëonora mia
 Goder ...
 Tor. Che ascolto ! oh cielo !
 Ele. Tasso ! E' pur tuo lo scritto !
 Tor. Chi mi tradì ?
 Ele. Delitto
 Fia questo al Duca !
 Tor. Ah ! certo
 E' il traditor Roberto !
 Lo svenerò .
 Ele. S' appressa .
 (*guardando verso verso la Porta ; indi risoluta e dignitosa a Torquato .*)
 Simula : il vo .

SCENA DUODECIMA

Geraldini dal mezzo , indi la Contessa , e D. Gherardo .

Ger. **D**uchessa !
 Di Mantova il Sovrano
 Al Duca mio Signore
 Chiese la vostra mano .
 Ele. Quando ?
 Tor. a 2 (*Gelo !*)
 Ger. L' Ambasciadore ,
 Che jer fra noi sen venne ,
 Or che l' Udienza ottenne
 Al Duca ne parlò .
 Ele. E mio Fratello !
 Ger. A voi
 Nunzio me scelse .
 Tor. (*Indegno !*)
 Scan. (*abbracciando la Duchessa , che rimane astratta .*)
 Cara ! Rapita a noi

Passate in altro regno!

Ele. Ma il Duca?

Scan. Il Duca v'ama.

Sciorsi da voi gli duole;

Ma queste nozze brama;

Ma implora un sì.

Ger. Lo vuole.

Gher. (entrando e con estrema volubilità; mentre nessuno gli bada.)

Ferrara abbandonate?

E' chiacchiera? E' mistero?

(alla Duchessa.)

Che a Mantova n'andate,

Donna Eleonora, è vero?

Spacciar la posso! - E' sorda! -

(alla Scandiano.)

Perchè la Duchessina

Udienza non accorda?

Che ha questa mattina?

Fa il quarto della Luna?

Medesima fortuna! —

Cavalerin Roberto, (a Ger.)

Voi lo sapete, certo,

Il Prence Mantovano

Ha chiesta la sua mano;

Risposto avrà smorfiosa:

Non voglio farmi Sposa?

Così restar io voglio! —

Duro come uno scoglio! —

E nulla ancor pescai! —

Bel tema da Sonetto! (a Tor.)

Ma non ne scrissi mai!

Torquato ci scommetto,

Già un canto epitalamico

Ex-tempore pensò.

L'ho indovinata?

Tor. (afferrandogli, e crollandogli la mano.)

No.

Gher. Misericordia! Idrofobo

(indietreggiando impaurito.)

Il Vate diventò!

(la Scandiano è presso la Duchessa. Torquato trae a se Geraldini. D. Gherardo osserva curiosamente.)

A 5.

Tor. Alma ingrata! Traditore!

Così fede a me serbasti?

I misteri dell'amore

Eran sacri, e li svelasti!

Perchè aprirmi tal ferita,

E non togliermi la vita?

Esecrato in tutti i Secoli

Il tuo nome resterà.

Ger. Calma, calma il tuo furore;

No, Torquato ingiusto sei.

Parla a me sul labbro il core;

Non ho infranti i giuri miei.

Mi avvelena il tuo sospetto;

Ma cangiar non so d'aspetto;

Innocente è in sen quest'anima;

Tutto il tempo scoprirà.

Scan. Se un sorriso di favore da se.

Non m'invola la Fortuna

Sarà mio del Tasso il core;

Non avrò rivale alcuna;

E immortal ne' carmi suoi,

Come il nome degli Eroi,

A sfidar l'oblio de' Secoli

Il mio nome passerà.

Ele. Lui scordar! cangiar d'amore! (da se.)

Mentir gioja immersa in pianto!

Io lasciarlo? Ah! non ho core!

Io lasciarlo? E m'ama tanto!

Consumar, morir mi sento;

- Morte invoca il mio tormento
 Ah! d' amore in me una vittima
 Poi la storia accennerà.
- Gher. Ah! Perché non son pittore! (*da se.*
 Che bel quadro interessante!
 (*guardando la Duchessa, il Tasso, poi la Scandiano, indi Geraldini.*
 Quella sviene per amore;
 Questo d' ira è tremolante
 La Contessa si consola
 Perché spera restar sola;
 Ma quest' altro da che reciti ...
 Per adesso non si sa.
- Tor. Falso Amic! Al Duca in mano
 Tu non dasti i versi miei?
 (*a Geraldini.*
- Ger. No: lo giuro.
 Tor. Un vil tu sei.
 Gher. (*Or capisco!*)
 Ger. Forsennato!
 Tor. Mano all' armi.
 (*snudando la Spada.*
 Gher. Ma si freni.
 (*da lontano.*
- Scan. Imprudente!
 Ele. Ah! no... Torquato!
 Tor. Menti.
 Ele. Cessa.
 Tor. Oh' io lo sveni!
 Ele., e Scan. Per pietà!
 Tor. Più non intendo.
 Ele., e Scan. Ah! Roberto!
 Ger. Io mi difendo.
 (*dignitoso, avendo snudata la spada.*
 Ele. Don Gherardo, riparate.
 Scan. Dividete, Don Gherardo.

- Gher. Quando piovon stoccate
 Volontieri io non m' azzardo.
- Tor. Vile!
 Ger. Trema!
 Gher. Eh! via, Ragazzi!
 Contessina! se mi sbuca
 (*alla Scandiano.*
 Per voi moro.
 Scan. Siete pazzi?
 Tor., e Ger. Trema.
 Ele., Gher., e Scan. Ferma!

SCENA ULTIMA

Paggi e Cortigiani *dalla porta di mezzo*
precedendo il Duca.

- Coro **Il Duca.**
 a 5. Il Duca!
 Duca Fra due Dame, e in corte mia?
 Cavalier? (*a Geraldini.*
 Ger. Mi difendea. (*rispettoso.*
 Duca Così stolta scortesia
 In voi, Tasso, non credea!
 Tor. Duca!... È ver. Fu un punto. Ho errato.
 Ma...
 Ele. Fratello!
 Duca È perdonato.
 (*dando da baciare la mano a Torquato, indi volgendosi con simulata disinvoltura ad Ele.*
 Già sentiste da Roberto,
 Che di Mantova il Signore
 Sa, per fama, il vostro merito;
 E da voi vuol mano e core.
 Ele. Ma, Fratello...
 Duca Anch' io lo bramo.
 Ele. Ma se...

Duca V' amo . - V' amo , e regno .

Ele. Ma languente ...

Duca Voi vorrete

Dal mio core amor non sdegno .

Ele. , e *Tor.* (Ciel ! qual lampo !)

Duca Riflettete .

Lo comprendo : è serio il passo ;

Ma ... venite a Belriguardo ,

Venga unito Don Gherardo ,

La Scandian , Roberto , il Tasso ,

In quell' aura assai più pura ,

Fra il sorriso di natura ,

Voi , che saggi ognor pensate ,

La Duchessa consigliate

Che si pieghi al voler mio .

Tutti meco . Lo desio .

Tutti lieti .

Gher. Oh ! Certamente !

(V' è del bujo ?)

Scan. , e *Ger.* (E' allegro o mente ?)

Tor. , e *Ele.* (Non mi fido !)

Gher. A che tardiamo ?

Duca (Veglio al varco .) Andiamo .

Coro Andiamo .

Duca Voi tornate in amistà .

(a *Ger.* , e *Tor.*)

A 6.

Ele. , e *Tor.* (Ah ! che il cor morir mi fa !)

Ger. (L' ira sua lo colpirà .)

Scan. , e *Gher.* (L' alma incerta in sen mi sta .)

Duca (Questo vel si squarcerà .)

Tasso , ed *Ele.*

(Non v' è strazio , non v' è affanno

Che sia pari al mio tormento !

L' alma in sen morir mi sento ,

E non posso oh Dio ! morir .

Ma del mio destin tiranno

Questo cor sarà più forte ;

Chiamerà lei so^a in morte

lui so^o in morte

a 3.

Ger. Con l' estremo mio sospir .)

(Già un baleno di vendetta

Rende certo il mio contento !

L' alma brilla al suo lamento ,

E' mia gioja il suo sospir .

D' un destin che gli sorride

L' ira mia sarà più forte ;

É segnata la sua sorte :

Bramar morte e non morir .)

Duca , e *Coro* A Belriguardo andiamo ;

Ponete all' ire un freno .

Alle delizie in seno

La calma tornerà .

(gli altri ciascuno da se agitato da

diversi affetti .

Ele. Rendermi 'l cor beato ,

Perchè , destin spietato ,

Per poi cangiarmi in lagrime

Tanta felicità ?

Quel mentitor sorriso

Velar sa l' ire appieno ;

Ma guai se al riso in seno

Il turbin scoppierà !

Ger. Da mille invidiato

Non sarai più , Torquato .

Vedrò cangiarsi in lagrime

La tua felicità .

Quel mentitor sorriso

Velar sa l' ire appieno ;

Ma forse al riso in seno

Il turbin scoppierà !

Sca. Invano il cor piagato

Le geme per Torquato ;

Cessi dal suo delirio;
O a lei crudel sarà.
Quel mentitor sorriso
Velar sa l'ire appieno;
Ma guai se al riso in seno
Il turbin scoppietà!

Tor. Un punto sol beato
Visse il tuo cor, Torquato;
Ecco cangiarsi in lagrime
La tua felicità!

Velar non sa il sorriso
L'ira che m'arde in seno.
Ma per slogarmi appieno
L'istante spunterà.

Ghe. Capisco che l'imbroglio
E' l'opera del foglio,
Che il Duca come un fulmine

Ha balestrato quà;
Pur di domande e dubbj
Empir ne posso un Tomo; ...
Ma il tempo è galantuomo,
E tutto scoprirà.

(I Paggi, ed i Cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla Porta di mezzo il Duca, la Duchessa, e la Scandiano; in questo si cala la Tenda.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria terrena in Belriguardo con vista di parte dei Ducali Giardini. Manca poco alla sera.

I Cortigiani da diverse parti entrano in Scena, e con precauzione si aggruppano sull' innanzi parlando fra loro.

1. Par. **M**a lo Scigno di Torquato
Chi a forzato?

2. Par. Non si sa.
Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva?

1. Par. Non si sa.

Tutti Certo sta, che da quel Foglio
Si sviluppa un grand' imbroglio;
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un » non si sa.

Ah! Il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va! ...

Ma perchè il Duca
Qui a Belriguardo
Ridente il labbro,

Lieto lo sguardo
All' improvviso
Volar ci fe'?

Non lo ravviso;
Ma v'è un perchè!

1. Par. Quasi direi . . .

2. Par. Scommetterei . . .

Tutti Che cova in petto
Cupo un progetto; ...

Ma l' ore passano ;
Si scoprirà ;
Quel ch' è enigmatico
Chiaro sarà .

1. Par. Dunque , pazienza ...

2. Par. Ma non cessate

1. Par. Con gran prudenza
Interrogate ;

Tutti E pria dell' Alba ,
Dubbio non v' è ;
Ci saran cogniti
Tutti i perchè .

SCENA SECONDA

S' ode la voce della Contessa di Scandiano , ch' entra in scena volendo sfuggire Don Gherardo . I Cortigiani in attenzione si ritirano , e a quando , a quando si avanzano per udire .

Gher. Contessa ! avete torto .

Scan. Io non ho torto mai ...

Gher. Ma ...

Scan. L' altrui scigno

Forzar , trarne gelose
Secretissime carte , e del più grande
Italian Poeta
Farsi vil delatore ,
Nero è delitto .

Gher. Il delinquente è Amore .

Scan. Amore ? E che sognasti ?

Gher. Io mi credea

Che l' autor del Goffredo
Delirasse per voi . D' Eleonora
Il nome m' ingannò ; ma il Signor Duca
Sa legger meglio , e vide che favella
Della Duchessa ...

Scan. No .

(con energia .

Gher. Della Sorella .

(con tuono di sicurezza .

Scan. No ; sbaglia il Duca . Ama sol me . Lo svela
Il suo pudor se a me s' appressa . » Il caldo
» Immenso affetto d' altro nome ei vela
» Che propizia fortuna or gli offre in Corte ;
» Sa come sospettoso è il mio Consorte .

Gher. Dunque ...

Scan. M' ama , e il cor mio

Cela le oneste sue fiamme profonde ;

Ma con l' amore all' amor suo risponde .

Gher. Laonde io son ...

Scan. Scartato .

Gher. Ed il mio caso ...

Scan. E' un caso disperato .

(parte rapidamente .

Gher. Oh rabbia !

(nel volgersi s' incontra nel Duca .

SCENA TERZA

Il Duca , e detto , e i Cortigiani nascosti .

Duca Don Gherardo ? Eleonora

Vedeste ?

Gher. Altezza , no .

Duca E sapete ove stia ?

Gher. Davver nol so .

Duca Impossibile par ! Tutto sapete !

Gher. Eh ! Non fo per lodarmi ...

Ma scoprir so gran cose !

E quel foglio del Tasso , quello scandolo

Che da me fu scoperto ,

Fu un impresa sublime .

Duca Oh! certo ... certo .
 Degna di voi .
 Gher. Grazie , mio Prence!
 Duca Ed amo
 Che voi sappiate , e chi v' imita . . .
 Gher. Dica .
 Duca Che nel mio petto ho un' alma
 Della viltà nimica ;
 Che regno , e regnar so .
 Gher. Capisco .
 Duca Sdegno
 Mi destano i curiosi , e abborro a morte
 I delatori , e non li voglio in Corte .
 (parte dando un' occhiata severa a D. Gherardo ;
 i Cortigiani , che da lungi hanno visto ed udito ,
 lentamente avanzandosi , circondano D. Gherardo .
 Coro Don Gherardo ! Il vaticinio
 Alla fin restò compito .
 Il curioso fu punito
 Della sua curiosità .
 Vi compiango . Il caso è strano !
 La Scandiano - V ha scartato .
 A un Poeta , ad un Torquato ,
 V' ha posposto la beltà !
 Gher. (scuotendosi dall' umiliazione
 in cui era rimasto .
 Io posposto ad un Torquato ,
 Io che sono un titolato ,
 Che per stipite discesi
 Da tre Conti e sei Marchesi ,
 E per linea trasversale
 Son di razza Baronale ?
 A un bisbetico , a un' astratto ,
 Perdi-giorno , chiacchierone ,
 Imprudente , mezzo-matto ,
 Che si crede un Cicerone ,
 lo posposto ? Io che son Critico ,

Diplomatico , Politico ,
 Numismatico , Geografo ,
 Areheologo , Istoriografo ,
 Metafisico , Idrostatico ,
 Nel Digesto Catedratico
 Epigrafico , Botanico ,
 Anatomico , Meccanico ,
 Algebraico , Pubblicista ,
 Finziere , Economista ,
 E intendente di perfette
 Ceremonie ed etichette ?
 Mia bellissima Scandiano ,
 Nello scegliere t' inganni . . .
 Coro Forse sol vi tien lontano
 Per i vostri sessant' anni . . .
 Gher. Che sessanta ! Cinquantotto ;
 E ad un Nobile , e ad un Dotto
 Non si conta mai l' età .
 Coro Son momenti ancora i secoli
 Se li guardan i Sapianti ;
 Ma son secoli i momenti
 Se li guarda la Beltà .
 Gher. Ma poniam , che sian sessanta ;
 Fra i più giovani Campioni
 Come me chi mai si vanta
 Di cartocci , e cavazioni ?
 Nessun balla , e ci scommetto ,
 Più maestoso il minuetto .
 Se vò a piedi , ai piedi ho l' ale ,
 E a cavallo ho un certo orgoglio ,
 Che rassembro tale e quale
 Marc' Aurelio in campidoglio .
 Fresco , vegeto , robusto
 Io mi abbiglio di buon gusto ,
 Ed il Tasso , poverino !
 Magro , magro , sottilino ,
 Ogni dì fa una gran via

Vorso l' asma e l' etisia .
 Lo compiangio , e l' ho con lei
 Che fu cieca ai meriti miei ,
 E si crede idolatrata .
 E non sà ch' è corbellata ;
 Chè a riflettere ben bene ,
 Quelle scuse , quei lamenti ,
 Quelle smorfie , quelle scene ,
 Quei languor , quei svenimenti
 Provan , proprio ad evidenza ,
 Che nel cor la preferenza
 Come a un' idolo d' amore
 Delle nostre Eleonore
 Dona il Tasso solo a quella ,
 Che del Duca è la Sorella ,
 E quell' altra equivocò ,
 E veder glie la farò ,
 E vendetta appien n' avrò .

Coro Qual vendetta ?

Gher.

Cercherò .

Coro Che farete ?

Gher.

Ancor nol so .

Ma instancabile sarò
 Finchè a capo ne verrò .
 Amici ! Ah ! Voi solleciti

D' intorno pur guardate :
 Gli angoli più reconditi ,
 Le mura interrogate ,
 E dalle mute tenebre
 Il vero scoppierà :
 E l' orgogliosa Femina
 Di stucco resterà .

Coro Sguardi , dimande , indagini

Noi non risparmieremo .
 Fin del silenzio interpreti ,
 Il vero cercheremo ,
 E questa cifra incognita

Alfin si scioglierà .

Tardi l' altera Femina

Delusa piangerà .

(partono tutti da varie bande divisi , ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gherardo , s' impazientano , e gridano .

Coro Ma di ciarlar cessate .

Partir deh ! ci lasciate .

Chè se restiamo immobili

Mai nulla si saprà .

Gher. Andate , andate , andate :

D' un Cavalier pietà .

SCENA QUARTA

Eleonora , indi Geraldini .

Ele.

Roberto ! . . .

E' un gran segreto !

Ger.

Orgoglio

Sento che a me si affida .

Ele.

A tutti oscuro *(pregando .*

Impenetrabil sempre . . .

Ger

A tutti : il giuro . *(dignitoso*

Ele.

Quando alla notte bruna
 Nel bosco degli allori
 Da un raggio della luna
 Temprati fian gli orrori ,
 Ove la fonte mormora
 Che crebbe al nostro pianto ,
 Nell' ombra e nel silenzio
 Venga a quell' onda accanto ;
 Ma in cor le smanie preme ;
 Ma solo a me verrà ;
 Là per la volta estrema ,
 Pianger con me potrà .

Ger. Del vostro cor, Signora,
Tutto l'affanno io sento.
Pensando a chi vi adora
E' vostro il suo tormento.
Vi piomba in seno il palpito
Dell'amator riamato;
Ma di celar le lagrime
Crudel v'impera il fato;
E in sen ristretto il pianto
Morire il cor vi fa;
Così vi strazia intanto
Amor, dover, pietà.

Ele. Ma se un destin spietato
Mi forzi a dirgli: addio
Al povero Torquato
Chi resta?

Ger. Un core. Il mio.
(con simulato entusiasmo.)

Ele. Se un cor gli resta, vittima
Dei vili non sarà.
Versar potrà le lagrime
Dell'amistà nel seno,
Di me che resto a gemere
Potrà parlare almeno.
Voi calmerete i spasimi
D'un disperato amore;
Nei giorni del dolore
E' un nume l'amistà.

Ger. Aperto alle sue lagrime
Sempre sarà il mio seno;
D'un cor pietoso il misero
Avrà il conforto almeno.
Se appien calmare i spasimi
Io non saprò d'amore,
Dividerne il dolore
L'anima mia saprà.

Ele. Meno infelice or sono;
Tutto al destin perdono.
Lo affido a te.

Ger. (Fia polvere,
Che il vento sperderà.)

Ele. A glorioso segno
Guida l'illustre ingegno;
Maggior non v'è. L'Italia
L'avrà per te.

Ger. (Cadrà.)

Ele. Se d'invidia all'arti, e all'armi
Involar saprai Torquato,
Del tesoro de' suoi carmi
L'Universo a te fia grato:
Ti rammenta d'Eleonora,
Che per lui pietade implora,
E i miei voti, i pianti miei
Fin che vivi ah! non scordar.

a 2.
Ger. (Al trionfo ah! sì, lo spero,
La fortuna alfin m'affretta.
Spiegherò su quell'altiero
Un sorriso di vendetta.)
Non temer ch'io non rammenti
I tuoi voti, i tuoi tormenti:
Come il cor per te s'affanni
Non potresti immaginar. (partono.)

SCENA QUINTA

Il Duca solo concentrato ne' suoi pensieri,
indi Geraldini.

Duca Io veglio. — Incauti — Una vendetta illustre,
Misteriosa io devo a me; l'aspetta
Il mio cor... la sospira;
L'otterrann congiurati ingegno ed ira. —
» Debole donna! lo ti compiangio. Al core

» Non si comanda; il so ... ma il Tasso ... il Tasso.
 » Ne' miei lacci cadrà - misero! Io l'amo,
 » L'amo; ma forte, o più prudente il bramo.
 » Di politica nebbia
 » S'adombri orribil vero.
 » Ed ai Posteri sia fola, o mistero.

Gelosi, invidi, vili,
 Che odiate il gran Poeta,
 Io mi giovo di voi, ma vi conosco.
 La sua colpa è il suo merito ...
 Stolti, e maligni! — Ecco il più rio. — Roberto?
 All' antica amistà tornò Torquato?

Ger. La Duchessa il volea;
 (con malizia, ma simulando schiettezza.

E negarmi ei potea
 Un' amplesso implorato? — Il caro cenno
 Fu in suo cor più possente
 Che incolpabil sapermi ed innocente.

Duca (Innocente!) E fra queste
 Aure sì liete ancor solingo geme?

Ger. Del vostro sdegno ei teme;
 Ed or che all' ombra bruna
 Nel bosco degli allori
 Temprati fian gli orrori
 Dal raggio della luna; ei là s' avvia
 Presso l' onde cadenti
 Per insegnare all' eco i suoi lamenti.

Duca Solo?

Ger. Lo credo... almen. — Signor! ... non oso.

Duca Parla.

Ger. Inatteso a lui mentre sospira

Del perdon vostro incerto,
 Mostrarvi, e con soavi
 Parole confortarlo
 Com' è vostro real dolce costume
 Con chi s' affanna... opra saria d' un Nume.

Duca (Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso
 Mai smentirsi non sa. - Bello è il consiglio;
 Lo seguirò.

Ger. Grato, o mio Prence! ... (oh gioja!)
 (baciando la mano al Duca.)

Duca Del piacer non sperato
 Dal dolente Torquato
 Spettator vieni.

(prendendolo per mano.
 Ger. (Oh! Non previsto scoglio!
 Me diran traditore!) Ah! Prence ...

Duca Il voglio. (severo.
 (partono insieme.

SCENA SESTA

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Citaredo in
 marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpido
 e copiose acque. La Luna dirada alquanto l' ombra
 della notte.

Torquato lentamente s' inoltra. D. Gherardo da lon-
 tano lo segue guardingo; indi la Duchessa.

Tor. *N*otte che stendi intorno
 Il fosco manto in quest' oscuro cielo
 Ment' io di vero amore avvampo e gelo,
 E tu pietosa Luna,
 Che temprì co' bei raggi 'l muto orrore
 All' ombra della notte umida, e bruna,
 A pianger vengo ove m' invita amore;
 Ma l' onda sola e il vento
 Risponde mormorando al mio lamento.

Gher. (Solo! -- A quest' ora! -- E qui! -- Dorma chi vuole.
 Un perchè vi sarà. — La fida io sono
 Ombra del corpo suo; non l' abbandono.)

Ele. Torquato! (chiamando dolcemente.

Gher. (Crescon gl' Interlocutori.)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?

Gher. (La Duchessina! — La Scandian si avvisi.)
(D. Gherardo traversa la Scena in fondo
in punta di piedi.)

Ele. Tasso!

Tor. Ah! di: non è questa

Una bella illusion fallace?

Ma se tu sei, d'amor stella verace,

Che dolce splendi a inebriarmi il seno,

Il mio audace pensier chi tiene a freno?

Ele. Assai si delirò. — D' amari accenti

In sì cari momenti

Non s'oda il suon: ma ci tradiva entrambi

Un'improvvido amor. Spezzato il core

Dirlo non osa... e dirlo è forza! O mio...

O mio fedel...

Tor. Segui, mia vita...

Ele. Addio.

Tor. E m'ami?

Ele. E perchè t'amo

Noi... lo dirò... noi ci dobbiamo lasciare.

Tor. Poco dunque ti pare

Che infelice io sia,

Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. Mai d' altri non sarà; ma tua; Torquato

Esser non può Eleonora,

Tor. Oh morte!

Ele. All' ombra notte il vuole

Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti

I miei deliri, e i tuoi...

Tasso!... Tu dei partir!

Tor. Dirlo... tu puoi?

Ohimè! Ben son di sasso

Poichè questa novella non m'uccide!

Ele. I cor che amore unì, destin divide!

Tor. Solo... deserto! Ah! meco vieni fuggi.

Ele. Follia sarebbe.

Tor. E a mè che resta?

Ele. Il vivo

Sublime ingegno... e il pianto mio.

Tor. Nè vuoi

A me d'empia Fortuna orrendo gioco,

Premio alla fede, e refrigerio al foco

Lasciar nulla, ... o crudele?

Ele. Io oro avvolti

(gli dà un' anello.)

T'abbi i capelli miei.

Tor. O non sperato

Invidiabil dono!

D'ardenti nodi or sono

Cinto per sempre.

Ele. Rapidi gl'istanti

E inosservati fuggono agli amanti.

Fa cor... (Oh strazio!)

Tor. E che dir vuoi, mio bene?

Ele. Che crudo è il fato... e dirci, addio, conviene

Tor. Sì... per sempre!

Ele. Ah! m'odi, m'odi.

Già la morte è nel mio core;

Ma una lagrima d'amore

Il mio cener bagnerà.

Di: ... lo spero?

Tor. Oh cruda! E godi

Nel mirarmi 'l core infranto?

Ma prometter non può il pianto

Chi più lagrime non ha.

A 2.

(con improvviso slancio di entusiasmo.)

Ah! Se resta un sol momento,

Se un' addio comanda il fato,

Ai deliri del contento

A te accanto io tutto obblò

Le mie pene, il destin mio .
 Tuo per sempre è questo core ,
 Il tuo cor sol mio sarà ;
 Questo palpito d' amore
 Morte sola spegnerà .

SCENA ULTIMA

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, a cui fianco è Geraldini, e da un'altra la Scandiano condotta per mano da D. Gherardo.

Ger. Solo ei non è .

Duca Silenzio. (fra loro sottovoce .

Gher. E' vero, o non è vero ?

Scan. Tacete .

Tor. Io di dividermi (ad Ele.

Forza non ho, nè spero .

Gher. Vi basta ? (alla Scandiano .

Ele. Ah! parti: ah! lasciami .

Scan. (Infido !)

Tor. Il chiedi invano .

Ger Dalla Scandiano dividesi . (al Duca .

Duca Credi ? (a Ger. con ironia .

Tor. Su questa mano

Io pria lasciar vò l' anima .

Gher. (E' poco ancor ?) (alla Scandiano .

Ele. Più barbaro

Fai quest' addio, mia vita .

Tor. Sei mia . Sfido le folgori .

Ele. Lasciami, o imploro aita .

Tor. Vieni. Mi segui. Involati .

Da chi ti opprime .

Duca Olà. (con voce terribile .

(al grido del Duca la Scena s' empie di Svizzeri armati, e di Paggi con doppiieri accesi. Quadro .

Duca Sventura orrenda! ahi misero!

Di sereno uscì Torquato!

Voi lo traete in carcere.

(alle guardie .

Di e notte sia vegliato .

Tor. Il brando! No .

(gittando la spada a' piedi di Eleonora

Duca Fratello .

Ger. Placatevi .

Duca E' stolto .

Tor. Io stolto!

Ele. Oh Dio!

Scan. Pietà .

Ele. Per queste lagrime .

Gher., e Ger. Signor!

Ele. Fratello mio!

Tor. Io stolto?

Duca Sì .

Tor. Vo al carcere; (al Duca .

Ma pria rispondi a me .

O tu, che danni amore,

Di sasso il cor sortisti, o non hai core .

Sei belva in uman volto,

Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto;

Ma no; che nelle selve

Sospirano d'amore anche le belve .

Vuoi sangue? Inerme è il petto;

Ma tormi il ben non puoi dell' intelletto

Il senno è don di Dio;

Finchè Dio non mel toglie il senno è mio .

Ele. (Ah! Fui tradita! Il perfido

Gode in secreto intanto .

(guardando Geraldini .

Gli frutti sangue il pianto

Che a noi versar farà .)

Ger. (Ei cadde al fin . Dileguasi

- De' sogni suoi l'incanto,
Mentir m'è forza il pianto,
E simular pietà.)
- Gher.* (Ohimè! Questa è una lagrima
(*toccandosi gli occhi.*
Che in giù mi gronda intanto!
Piango non uso al pianto;
L'odio e mi fa pietà.)
- Scan.* (Morir mi fa quel pianto;
Nè può trovar pietà.)
- Duca* (D'amore il nodo infranto
Il tempo renderà.)
- Tor.* (Si celi agli empj il pianto;
(*tergendosi con dispetto una lagrima.*
Lo crederian viltà.)
- Ele.* Ah! Fratel mio! ...
- Tor.* Che tenti?
Non t'abbassare ai prieghi,
Risparmia i tuoi lamenti;
Quell'aspro cor non pieghi.
- Ger.* Torquato! ...
- Tor.* No, no. Guardami.
Ti leggo in cor.
- Ger.* Ma credi ...
- Tor.* Credo che in me la vittima
Del tuo furor tu vedi.
- Ger. e Gher.* Oh ciel!
- Tor.* Vili! Lasciatemi.
Tradirmi, e pietà fingerè
Eccesso è d'empietà.
- Duca* Si compia il cenno. Al carcere
- Ele.* Morendo il cor mi stà.
- Tor.* Ah! per quel pianto, il carcere
(*guardando Ele. che piange.*
Chi non m'invidierà?
Ele. e Tor. (Le smanie di quest'anima;
La crudeltà del fato,

- Tremante in cor la storia
Col sangue scriverà.
- E il non mertato fulmine,
L'addio così spietato
Farà versar le lagrime
In più lontana età.)
- Duca* (A paventarmi imparino
Quei che scordar ch'io regno;
Sarebbe con gl'incanti
Fatal la mia pietà.
Pe' i vili, ch'or trionfano
Maturasi il mio sdegno;
Chi sogna in alto ascendere,
Destandosi cadrà.)
- Ger.* (Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno,
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà;
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà.)
- Gher.* Contessa! nell'ipotesi (*alla Scan.*
Che sia 'l cervel smarrito,
Guggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua;
Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito.
Guardate come è torbido!
Prudenza, per pietà.)
- Scan.* (No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l'insulta un perfido
Con simular pietà!
A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato...)

Ma piangere lasciatemi (a D. Gher.
Almen con libertà.

Tor. Addio, mia vita, addio!
In ciel ti rivedrò.

Ele. M' affretto al ciel, ben mio;
Io là t' aspetterò.

Duca Si tronchi quell' addio.
Compito il cenno io vò.

(il Tasso è circondato dagli Svizzeri; Eleonora
cade svenuta in braccio della Scanandiano; il
Duca con un' occhiata fiera e maestosa umilia la
gioja atroce di Geraldini, e l' esultanza di D.
Gherardo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA UNICA

Camera destinata in carcere a Torquato. Nel fondo
una grata di sbarre di ferro, ed una Porta, che mette
all' interno del Locale. Uno scaffale di Libri in di-
sordine. Lateralmente una Porta che introduce alla
stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci
di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scranna.
Dall' alto pende una lampada che illumina debolmente
l' oscurità delle vecchie mura.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato
in melanconica meditazione; indi Coro di Cavalieri
della Corte del Duca Alfonso II. in lontananza, e
poi in Scena.

Tor. Qual son! - qual fui? - che chiedo? - ove mi trovo?
Chi mi guidò? - chi chiuse?
Lasso! chi mi affidò? - chi mi deluse?
Per me pietade è spenta, e dove langue
Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
In carcer tetto e sotto aspro governo,
Fatto d' ingorda plebe e preda e scherno
Io quì languisco a morte!
Favola e gioco vil d' avversa sorte!
Sull' arno i miei nemici
Congiuran contro me: l' irrequieto
Demone ignoto non mi dà mai pace;
Stolto me giura il mondo... e amor non tace!
Perché dell' aure in sen
Non volano i sospir?
A te de' miei martir
L' eco verrebbe almen,

Mio dolce amore!
Stolto mi chiama, il so,
Chi al carcer mi dannò;
Ma s'ama e sempre te
No, stolto il cor non è;

Ragiona il core.

Varcato è un lustro! . . . E un anno! . . . E
Forse più a me non penserà Eleonora!
Forse . . . ah! rabbia! . . . dà fede
All'empio grido e delirar me crede!
Empio grido fatal, per cui tradito,
Vergognando, son chiuso in queste soglie,
Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!
(*comincia ad udirsi da lontano un Coro che va
mano mano avvicinandosi alle mura del carcere.*)

Coro Viva il Tasso!

Tor. Lontan . . . lontan . . . m'inganno?
Echeggia il mio nome!

Coro In Campidoglio
Crebber Lauri alla sua chioma.

Tor. Che ascolto!

(*si apre con fragore la porta in fondo, ed en-
trano in folla i Cavalieri, e circondano il Tasso.*)

Coro Da quel colle ov'ebbe il soglio

La sua man ti stende Roma.

Là veloce affretta il passo;

Che al tuo crin serbata è, o Tasso,

L'invidiata eterna fronda

Che Petrarca incoronò;

Nè del Tebro sulla sponda

D'altro vate il crin cerchiò.

Sciolto sei; serena il ciglio

Dell'Orobia illustre figlio;

Che di Principi un Senato

Sul Tarpeo t'ha destinato

Sempre - verde ambito serto,

Cui sfrondar non può l'età.

Sarà emblema del tuo merto.

Un' allor che non morrà.

Tor. Ah! — ch'io respiri! — È troppa gioja! — Meco

Goffredo è sul Tarpeo! — Fra tante e tante,

Che per lui m'ebbi in cor barbare spine

Una fronda d'alloro io colgo alfine! —

Eleonora! ora nel dirti: addio,

Pari a te sono, ho una corona anch'io.

Coro Vieni.

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio

Da lei saper se a lei m'innalza questa

Rara, non compra, ardua corona . . .

Coro (*arrestandolo.*)

Arresta.

Non rispondono gli estinti

Dell'avel dai muti marmi;

Nè per lagrime, o per carmi

Cener freddo mai parlò.

Tor. (*dolorosamente colpito all'annuncio inatteso.*)

Ella spenta! — Io l'ho perduta? —

Son deserto sulla terra! . . . —

Ah! per voi fia sempre muta;

Nel mio cor l'ascolterò.

Parlerà. Ne' sogni miei

Lascerà la terza stella;

Meno altera e assai più bella

Al suo fido tornerà.

Ah! la veggo! . . . Ah! sì . . . tu sei!

(*inginocchiandosi.*)

Ecco il lauro a piedi tuoi.

Fu il sospiro degli Eroi;

Ma, te spenta, orror mi fa.

Coro Piangesti assai, Torquato

(*facendo sorgere Torquato.*)

Apri alla gloria il core,

Mira del Tempo alato
 Il genio voratore .
 Del sacro allor coll' egida
 Sfida il poter degli anni ;
 Rompi l' obbligo de' secoli
 Con gl' indomati vanni
 E l' epico tuo verso
 Per l' aere echeggerà
 Fin quando l' universo
 Come minuta polvere
 Disciolto crollerà .

Tor. Invidi , dileguatevi ;
 Roma immortal mi fa .
 Tomba di lei , che rendermi
 Seppe beato e misero ,
 Un fiore ed una lagrima
 Io spander vo su te .

Coro Vieni al Tarpeo : non piangere ;
 Onor t' impenni 'l piè .

Tor. Sì : dell' onor al grido
 Volo del Tebro al lido . . .
 Non vi sdegnate , o Cesari ;
 V' è un lauro ancor per me .

Coro T' affretta ; il fato barbaro
 Si cangia alfin per te .

IMPRIMATUR

Fr. Th. V. Lazarini S. O. Perus. Inq. Gen.
Constantius Can. Gigliucci Vic. Gen. Perus.

VISTO

Per la Deleg. Ap. Nazzareno Prof. Calderini

27472

